



# Ho intercettato una telefonata tra il Papa e l'ayatollah Khomeini

**L'**altra sera ho ricevuto una telefonata dal mio amico Russo, si informava della mia salute: infatti sono più di due mesi che ho un potente raffreddore che non se ne vuole andare malgrado i fumenti e gli infusi vari. Mentre parlavamo sentivamo un fruscio e confusioni di voci nella cornetta, poi ad un tratto si è fatto silenzio come se fosse caduta la linea. Chiamai: «Russo, Russo, mi senti? Ci sei?». Una voce estranea disse: «Pronto pronto, qui Roma, ci sentite ora?...». Silenzio ancora. «Russo, Russo, ci sei?», chiamai con insistenza. Dopo qualche istante la stessa voce di prima: «Non sappiamo come esprimervi la nostra gratitudine...».

Feci l'atto di riattaccare ma la curiosità fu più forte e restai ad ascoltare. Un'altra voce si era inserita, disse: «Questi contatti sono per noi molto importanti. Naturalmente ci auguriamo che domani anche a Roma...». La voce sparì e risentii i fruscii di prima. «Le linee sono collegate, il contatto è stato ristabilito» disse una voce di donna. «Wojtyla, Wojtyla, mi senti? Giunge a te la mia voce?» — Ma questo cerca il papa — dissi fra me. «Pronto, pronto, Wojtyla» chiamò ancora la voce concitata. «Sì, sì, ti sento» rispose il papa e con voce vibrante, commossa, continuò: «Una grande letizia pervade il mio cuore nel parlare con te, grande ayatollah».

«Le tue parole mi riempiono di gioia, Wojtyla, fonte di saggezza» rispose con voce fievole l'ayatollah e il papa con voce sempre più commossa, disse «Fratello mio...» ed esitò. Con voce più sicura continuò: «Fratello mio, avrei da chiederti...» s'interruppe ancora. L'ayatollah disse: «Cosa vuoi chiedermi, fratello, mi sembri abbattuto». Il papa non rispose subito, poi disse: «Sono tormentato da un grave proble-

ma; il mio gregge è inquinato dalle danze sfrenate, dalle canzoni, dai piaceri e dalle atrocità del vizio, che poi portano anche ai reumatismi». Khomeini rispose: «Viviamo in un mondo molto ambiguo, si è tollerato troppo, si è avuta troppa pazienza, una pazienza perpetua che è da biasimare. Non possiamo più tollerare.

«Che risponderti, caro Khomeini, è una vera umiliazione, come cadere con la faccia nel fango» disse il papa con voce bassa e dura. Continuò: «Io che sono nato poeta e godo più

un mondo che fa paura, questo però non vuol dire che dobbiamo lasciarci vincere dall'angoscia».

Il papa rispose: «Non è facile per un poeta che si alza all'alba per vederne la luce, che piange di gioia per i fiori che sbocciano in primavera, che gode nell'ammirare le foglie rosse delle vite in autunno e che si commuove per la velatura della nebbia sul Tevere biondo, non sprofondare in un mare d'angoscia quando vede davanti a sé un simile mondo... Dio solo sa la soffe-

tua risposta mi lascia perplesso. A noi fa molta impressione la violenza, noi vorremmo sapere perché si verifica questo fenomeno per cercarne la cura».

Khomeini, cambiando tono di voce rispose: «Nel nostro corpo si alternano di solito un afflusso e un deflusso simili all'onda del mare, così le sensazioni suscitate dall'esterno, nella notte germogliano negli esseri più imperfetti». Il papa con voce stupita chiese: «Allora potremmo dire che è come un gioco meccanico?» Khomeini con tono infastidito rispose: «Io non amo la meccanica e non approvo simili paragoni. Diciamo che è una specie di ristagno che, rimosso, in certe condizioni, rompe l'argine». Il papa chiese ancora: «Allora è quello che i fisiologi chiamano stimolo e che per noi è fonte d'angosce e di afflizione?».

Khomeini, questa volta con voce molto calma, disse: «Il mondo che noi sperimentiamo e il mondo in cui agiamo sebbene ci sembrino la stessa cosa, caro papa, somigliano in realtà alle acque del deflusso della roggia di un mulino. Non so cos'altro risponderti, fratello mio, tu conosci la strada, segui il mio esempio: usa anche la mannaia quando non trovi altri rimedi». Il papa rispose: «Noi, ti ripeto, siamo per la santa integrità del corpo umano. Noi vorremmo trovare un metodo di cura che sostenuto dalla preghiera e dall'amore, ci permetta di alleviare le sofferenze dei nostri fratelli».

«La preghiera non basta a tutti gli uomini» rispose l'ayatollah e aggiunse: «Tutti gli uomini hanno sete di giustizia, anche i maledetti. Ma noi possiamo comprendere tutti gli uomini? Allah mi dice di no. Non possiamo perdonare coloro che ci hanno venduto la carne congelata, che oltre a far male all'organismo (la be-

## Come si può risolvere il problema delle polluzioni notturne?

di qualsiasi altro uomo la bellezza dell'universo, soffro molto per questa corruzione».

«La grande prova, caro Wojtyla, è solo l'oceano» rispose Khomeini e aggiunse: «L'uomo ricco di fantasia deve abbandonarsi all'oceano, perché è l'urto di prova per Allah». Seguì una breve pausa, poi il papa disse: «Vedi, Khomeini, io sono stato operaio e la vita di fabbrica appesantiva la mia tristezza, per questo l'ho abbandonata per sempre. Ho girato per il mondo. Ho ammirato il sorriso delle fanciulle...» seguì ancora una pausa, poi con voce malinconica continuò: «Quando i ricordi incominciano a tormentarti, ritorna alla mente ogni cosa del passato. Ma ora il mio tormento è di ben altra natura». Gridò: «Il corpo umano è insidiato in ogni direzione, il tempio di carne, anche delle creature più nobili, è contaminato, così come sono contaminate tutte le città del mondo». «Hai ragione fratello mio» rispose l'ayatollah «viviamo in

renza che prova». Seguì un lungo silenzio. Ora giungevano a me attraverso il filo i loro respiri. Il papa disse ancora: «Fratello mio, ho bisogno del tuo aiuto, come ti dicevo devo risolvere un grave problema che affligge il mio clero, quello delle polluzioni notturne».

«Le polluzioni, le polluzioni» rispose Khomeini e tacque. Continuò: «Il mondo in questo periodo è diventato un circo». Con voce tremola gridò: «Una suburra che non ha più limiti. Le polluzioni si possono e si debbono superare con la forza del pensiero e della concentrazione e...».

Il papa l'interruppe: «Ma allora è un fatto di coscienza individuale?».

L'ayatollah pronto rispose: «È la coscienza individuale che porta a superare le polluzioni. È logico che per coloro che non riescono ad avvicinarsi ad Allah e a trattenerle con il pensiero, l'unico rimedio è la mannaia».

Il papa con voce allarmata disse: «Ahimè, fratello mio, la



stia già appena macellata produce la cadaverina), favorisce l'invecchiamento precoce, caro Wojtyla, e questo Allah non lo vuole. Lui ha bisogno di un popolo giovane e sano. La carne congelata è molto dannosa alle giovani donne perché ne fa sfiorire la freschezza e determina la comparsa di borse sotto gli occhi e di rughe sulla fronte». Urlò: «Non un solo capello sfuggirà alla giustizia di Allah. La sua ira vendicherà chiunque sia stato colpito dalla carne congelata venduta da queste belve umane». Con più foga aggiunse: «Sappi, caro papa, che le donne vanno chiuse nelle case...».

Il papa l'interruppe: «Sono d'accordo con te, mio ayatollah. Il compito delle donne è quello di stare in casa a preparare pasta e fagioli con le cotenne di maiale e una bottiglia di buon vino, per il loro sposo

quando rincasa stanco dopo una giornata di duro lavoro».

«No, no, questo no» gridò Khomeini «pasta e fagioli sì, ma senza cotenne e senza vino. Le masse, il popolo non debbono bere il vino».

«Ma Allah dice che il vino fa bene all'uomo» disse il papa.

«No, Allah dice che dipende da chi lo beve e da quanto ne beve e con chi lo bevi. Solo al Saggio è riservato il privilegio di bere il vino. Allah dice: — Se non beve vino il saggio chi mai lo berrà? —. Sono i laici, caro Wojtyla, che dicono che tutti possono bere il vino, sono loro che vogliono la donna libera come la lepre; Allah mi dice che le donne devono stare in casa a badare ai figli e a preparare da mangiare. Sono i laici dannati che vogliono la donna assatanata».

La voce sommessa del papa rispose: «Hai ragione, Khomeini, sono i laici i responsabili di questo marasma, questi dannati dell'inferno non pro-

vano nessuna pena e dolore quando fanno ingurgitare la pillola alle loro spose e fanno stragi d'innocenti. Queste pesti sono entrate nel mio gregge come fantasmi e hanno incantato i nostri fratelli tenendoli svegli la notte, per questo ti chiedo di aiutarmi a trovare la formula contro l'incantesimo che provoca tanti germogli notturni».

«Vedi, Wojtyla, i germogli non si possono arrestare con la paura dell'inferno, né con la paura dei diavoli che ci tormentano con uncini e tridenti, ma quando l'intelletto non scatta, unica formula è la mannaia». Il papa rispose con voce afflitta: «No, Khomeini, la mannaia non è un utile rimedio. Gli uomini sono smarriti in un gioco intricato di perdizioni e spesso ricorrono alla violenza. Noi non possiamo imitarli. Qui a Roma stiamo vivendo in una tempesta di sesso e di sangue...».

«Commercio sessuale?» urlò

Khomeini. «Ormai il gioco sessuale è l'unica attrazione degli uomini, il mondo si è trasformato in un'orgia».

«La pioggia, la pioggia» gridò allora il papa «ci vorrebbe la pioggia per sbollire tutti questi furori ardenti. Malattie veneree, divorzi, droghe, separazioni legali e non... È il sesso che uccide, sono le poluzioni notturne che uccidono». Khomeini rispose: «Si spaccherà tutto se non interveniamo con decisione. Crollerà ogni operato umano, si aprirà la terra e urleranno i mari e il vento. Gli oceani raggiungeranno le più alte vette dei monti e sbufferanno come tigri ferite, poiché la contaminazione ha fatto piangere anche le stelle, sappiano i laici che saranno pigiati come l'uva quando si torchia».

Improvvisamente mi venne da starnutire. Il papa con voce sorpresa disse: «Khomeini, Khomeini, qualcuno ci ascolta». Cadde la linea.

